

L'ecatombe delle ragazze

di **Roselina Salemi**

A Ciudad Juarez, sulla linea di confine tra gli Stati Uniti e il Messico, 400 ragazze assassinate non si sa perché, né da chi, aspettano giustizia. La tetra città, segnata da croci nere su sfondo rosa, è il cuore di un mistero irrisolto. Uno dei casi più famosi di "ginocidio" (parola inventata dalle femministe negli anni Settanta), uno dei tanti elenchi di donne senza diritti: 14 mila uccise ogni anno nella Russia post-sovietica, 1.800 in Pakistan ("motivi di onore"), 2 mila sfigurate con l'acido in Bangladesh. Velate per non indurre in tentazione, lapidate perché adultere, mutilate per evitare la lascivia, lasciate in eredità,

Sono migliaia le donne uccise o torturate che aspettano giustizia: hanno come unica colpa quella di esser nate femmine

come una cassapanca, ai parenti del marito morto, chiuse dentro un recinto di proibizioni, dove l'Islam è più medievale.

Stupri, maltrattamenti, violenze: si può compilare una triste enciclopedia. Si possono scrivere 150 pagine o 900. Due saggi, uno piccolo (*Ginocidio*), e uno grande (*Il libro nero della donna*) si confrontano con gli stessi numeri, lo stesso rosario doloroso che si sgrana dalla civile Svezia, al Pakistan, dalla Malesia al

Sudamerica. Le percentuali non hanno volti, né nomi, indicano soltanto che, a dispetto delle molte rivoluzioni, la vita delle donne peggiora. Il problema è capire perché. Dal ginepraio dei contesti culturali, delle ragioni storiche e politiche, emerge una tesi: la globalizzazione invocata dai neoliberalisti, è forse la madre di tutte le disuguaglianze, compresa quella dei sessi. Le élites (maschili) del pianeta si arricchiscono sempre di più, mentre le donne affondano nella scala sociale. Privatizzazione, deregulation e smantellamento del welfare, femminilizzano la povertà e rafforzano il patriarcato. Due spinte opposte si fronteggiano: da un lato la modernizzazione (in Bangladesh è finalmente

proibito sfregiare esseri umani con l'acido), dall'altro la rinascita dei fondamentalismi. Non sono lontani i racconti della follia talebana, dalla proibizione di cantare (essendo la voce femminile peccaminosa almeno quanto i capelli), alla possibilità di far sposare una bambina di nove anni. C'è un mondo che cambia e uno dove il portavoce del ministero turco per la Giustizia può dichiarare: «Tutti gli uomini vogliono sposare una vergine e chi lo nega è ipocrita». Ancora meglio: «Una donna violentata è meglio che sposi il suo violentatore: il tempo guarirà le ferite, lei lo amerà e saranno felici». Niente male come happy end.

- **Daniela Danna, «Ginocidio», Elèuthera, Milano, pagg. 154, € 14,00;**
- **Aa.Vv. «Il libro nero della donna», Cairo Editore, Milano, pagg. 908, € 24,50.**

